I discorsi al grande raduno di piazza del Popolo per la pace e la libertà del Vietnam

Otto voci diverse un unico impegno di lotta per la pace

Franco Antonicelli

Alberto Scandone

Prof. Biocca

Lucio Luzzatto

Carl Oglesby

Gianni Giovannoni

Mario Alicata

Fernando Santi

(Dalla prima pagina)

blema e di impedire *oggi* che la guerra si estenda. Il governo italiano renderà un servizio all'alleato americano se lo farà edotto dello stato d'animo del nostro popolo, se lo aiuterà a ritirarsi dalla giungla in cui si è cacciato. Il ritiro delle truppe americane, il riconoscimento del FNL, l'applicazione della convenzione di Ginevra non sarebbero una sconfitta degli USA ma la correzione di un errore politico.

Avviandosi alla conclusione, Antonicelli nota come non sia occorsa nessuna manovra di partito, come non si faccia il giuoco di nessuno quando si chiede la pace di tutti. Il fatto che solo i fascisti si siano sollevati contro la nostra manifestazione dimostra che dalla nostra parte è tutto lo schieramento antifascista: partiti e fedi diverse. Siamo consapevoli che l'aspirazione alla pace si congiunge con quella alla giustizia e all'indipendenza, come ha detto il presidente Saragat. La pace che chiediamo per il Vietnam ha un senso se si sostanzierà di questi valori.

SCANDONE:
Questa generazione non farà la guerra

Dopo Antonicelli ha preso la parola Alberto Scandone a nome delle organizzazioni giovanili del PSI, del PCI e del PSIUP. «Le nuove generazioni democratiche del nostro paese — ha detto — sono qui per portare il loro autonomo contributo al movimento popolare per la pace e la libertà del Vietnam. Esse rispondono a McNamara: né un uomo né un soldo per l'aggressione americana! Questa generazione di italiani non ripeterà la tragica esperienza di quella precedente. Ma a questo «no» si accompagna una volontà altrettanto ampia e unitaria di partecipare attivamente alla storia del nostro tempo le cui direttrici di fondo sono costituite dalla affermazione del principio della autodeterminazione dei popoli e della inevitabilità della pace. Per questo giovani cattolici, comunisti, socialisti hanno potuto assumere una posizione comune sul problema del Vietnam in un documento che reclama l'applicazione degli accordi di Ginevra. Noi siamo con la storia, all'avanguardia di un processo contro il quale si pongono quegli uomini politici che, come Tanassi, solidarizzano con i «marines». A Tanassi diciamo solo questo: provi a organizzare manifestazioni di oltranzismo atlantico: non troverà con sé i giovani italiani! Noi andremo avanti fino a ottenere per l'Italia una nuova politica estera che ci porti, alla scadenza del Patto atlantico, fuori dai blocchi militari».

BIOCCA:
La scienza si leva contro lo sterminio

Ha quindi preso la parola il professor Ettore Biocca a nome del Comitato universitario per la pace. La mia voce — ha detto — vuole interpretare quella di coloro che lavorano per il progresso della scienza, su cui oggi pesano le maggiori responsabilità. Noi abbiamo il dovere di dire che la guerra è pura follia, perchè inevitabilmente sommergerebbe coloro stessi che l'avessero voluta; è follia sperare di dominare il mondo con la violenza, perchè la scienza, che è anche potenza, non è più monopolio di pochi; è follia pensare di risolvere i problemi economici del proprio paese e del mondo producendo armi. Noi dobbiamo dire che questi problemi devono essere risolti senza elemosine e senza stragi, nel rispetto della dignità umana e della giustizia.

La nostra è una voce di protesta e di condanna che non può essere ignorata: è la voce dell'umanità che vuol vivere e vivrà libera. Che tutti i governanti la ascoltino — ha concluso Biocca — e disprezzino la voce di coloro che esaltano la guerra di aggressione e la strage, delle forze dello egoismo e dello sfruttamento che non potranno mai più vincere. La scienza e la pace trionferanno: che questa vittoria inevitabile sulle tenebre dell'ignoranza non sorga dalle stragi.

LUZZATTO:
Il nostro impegno accanto a loro

Viene comunicato che migliaia di firme sono state raccolte a Torino in calce all'appello del Comitato per la pace e la libertà nel Vietnam e che le mondine del Vercellese invieranno ai partigiani del FNL venti tonnellate di riso. Parla quindi l'on. Lucio Luzzatto, a nome della presidenza del Consiglio mondiale della pace. «Noi — afferma Luzzatto — portiamo il contributo del popolo italiano, che non condivide nessuna "comprensione" per l'aggressione USA, al movimento mondiale di solidarietà col popolo del Vietnam. Dopo aver rievocato la storia della lunga lotta dei vietnamiti contro gli invasori giapponesi, i colonialisti francesi, le cricche reazionarie asservite allo straniero e gli imperialisti americani, Luzzatto reca la sua personale e commossa testimonianza di una visita fatta a Thanh Hoa durante una incursione degli aerei USA. «Ho visto la fermezza dei giovani e delle donne delle brigate popolari, ho visto lo eroismo di un popolo che difende il suo diritto alla libertà e la pace di tutto il mondo sotto l'incalzare dei bombardieri dell'imperialismo. E posso dire che i giovani di Thanh Hoa non hanno bisogno di alcuna sollecitazione esterna per imparare a difendersi. Hanno già imparato dai loro padri, imparano ogni giorno dalla esperienza di questo popolo straordinario. Laggiù c'è una guerra di sterminio che minaccia di superare il limite oltre il quale c'è la catastrofe. Dobbiamo fermare la mano all'aggressore, dobbiamo isolarlo. Accanto alla lotta dei vietnamiti ci deve essere il nostro impegno perchè è in gioco la pace del mondo».

OGLESBY:
Nasce un'America nuova

Un applauso possente, il più lungo della pur calorosissima manifestazione, ha salutato subito dopo il rappresentante dell'«altra America», il professor Carl Oglesby al suo apparire dinanzi al microfono. Vi porto — ha iniziato — il saluto grato e fraterno dei combattenti americani per la pace, per questo vostro impegno che ci riempie di speranza. Il nostro è un saluto che vuole essere franco e sincero, perchè queste manifestazioni che si sviluppano con forza crescente nel mondo sono rese necessarie dal fatto che nel mondo non c'è pace. La prospettiva in cui per un momento abbiamo sperato, di costruttive soluzioni pacifiche, si è allontanata. La nostra voce, alzandosi da mille città del mondo, rappresenta un raggio di sole che fende le tenebre. C'è attorno a noi una dura realtà: il militarismo del mondo capitalista, il movimento rivoluzionario del terzo mondo che si cerca di sopraffare. Da qui sorge il nostro grido d'allarme che scongiura l'unità del mondo socialista.

Un anno fa — ha proseguito Oglesby — quasi non esisteva negli Stati Uniti un movimento per la pace. Facevamo il possibile ma eravamo come sommersi dagli avvenimenti. Hanno cominciato a muoversi professori e studenti nell'indifferenza dei cittadini. Le generazioni degli anni sessanta hanno cominciato a prendere coscienza della realtà. Ci avevano insegnato a credere nella giustizia, ma abbiamo scoperto nel Sud un intero popolo di colore privo di giustizia. Abbiamo così cominciato a vedere meglio il passato e il presente. Abbiamo visto la miseria, abbiamo visto che il popolo non aveva nessuna autorità politica. Ed abbiamo scoperto che gli Stati Uniti non erano la vittima innocente della guerra fredda. Non potevamo più accettare acriticamente l'agiatezza della nostra società. Adesso siamo impegnati ad aiutare i negri nella loro lotta per i diritti civili fondamentali, ci portiamo nei bassifondi delle metropoli, nelle Università per organizzare la resistenza. Il nostro ideale è la costruzione di una forza politica nuova, autenticamente popolare e democratica.

L'oratore ha soggiunto fra l'emozione dei presenti: il presidente Johnson ci aveva detto che il Vietnam era vittima di un'aggressione e che bisognava aiutarlo a difendersi; siamo andati nel Vietnam e abbiamo visto: come può un vietnamita invadere il Vietnam?

Il presidente Johnson ci aveva detto che dovevamo difendere nel Vietnam la libertà di tutti; siamo andati nel Vietnam e abbiamo visto il potere di una cricca a cui si contrapponeva la lotta popolare per la libertà.

Il presidente Johnson ci aveva detto che bisognava respingere nel Vietnam l'aggressione cinese; siamo stati laggiù e abbiamo visto che non solo nel Vietnam ma in tutta l'Asia non v'erano altri stranieri armati che i soldati americani.

Ci avevano parlato della nostra generosità verso i popoli poveri: abbiamo visto bombardamenti a tappeto e campi di concentramento. In realtà ciò che gli Stati Uniti fanno in Asia, nell'America Latina è la stessa cosa che viene fatta ai negri americani. E' contro questo che si erge oggi la nuova sinistra americana.

Abbiamo cominciato in pochi: oggi si muove il mondo della scuola, le confessioni religiose; c'è ormai dissenso nel Parlamento, come dimostra la coraggiosa azione di Fulbright, di Robert Kennedy, di Morse.

Lacerazioni stanno verificandosi nell'alleanza atlantica; c'è l'inizio di un ripensamento nell'opinione pubblica. E' vero, possiamo ancora perdere: ma poco tempo fa non era neppure possibile pensare ad una vittoria.

Oglesby ha così concluso. Noi faremo tutto il possibile per far avanzare l'«altra America»: ma intanto maturi l'«altra Italia», l'«altra Inghilterra», fino al trionfo dell'«altro Mondo».

GIOVANNONI:
Perchè i cattolici sono qui

Gianni Giovannoni, che va alla tribuna subito dopo, illustra in un nobile discorso le ragioni ideali e morali che hanno portato i cattolici fiorentini di «Note di cultura» ad aderire all'invito del comitato americano di Berkeley e a questa grande manifestazione. «Perchè siamo qui? Perchè la pace è un bene universale e come tale non ha confini se non quelli determinati dall'egoismo degli uomini. Perchè se abbiamo fatto proponimento, come uomini di cultura, uomini politici, uomini di fede cristiana di dichiarare guerra alla guerra, non bisogna perdere occasione alcuna per combattere, con tutti i mezzi pacifici, ma combattere contro la guerra. Perchè non basta auspicare la pace ma è necessario agire per la pace, costruire la pace. Perchè il popolo vuole la pace, perchè i popoli di tutte le nazioni della terra vogliono la pace. Perchè se c'è un qualsiasi luogo nel mondo dove non c'è pace di questa assenza di pace siamo tutti responsabili. Perchè occorre invitare gli uomini di tutti i governi a superare ogni sterile posizione di inerte passività e ad agire; agire nei limiti delle proprie responsabilità, ad agire perchè termini la guerra, inutile guerra, e inutile strage, nel Vietnam. Perchè occorre tentare ancora, senza discriminazioni e fino all'impossibile, ogni via che conduca al tavolo delle trattative di pace. Perchè non si facciano astratti processi alle intenzioni dietro i quali celare grossi interessi di potenza. Perchè invece con spirito realistico si guardi soprattutto ai popoli che soffrono per la guerra, sapendo che tutto con la pace è guadagnato, che tutto con la guerra è perduto: nel pianto, nel lutto, nell'odio e nella disperazione.

Si operi, dunque, per un assetto veramente pacifico del mondo. Si aprano le porte al disarmo, si sollecitino iniziative di pace, si adeguino gli strumenti a questo fine: siano dunque le Nazioni Unite l'integrale specchio del mondo e si possa finalmente tornare alla Conferenza di Ginevra.

Questa è la strada che dobbiamo percorrere — afferma Giovannoni — perchè tutti i popoli della terra si ritrovino uniti nella lotta contro la fame, la miseria, le ingiustizie, le sopraffazioni, la violenza, la prepotenza, l'orgoglio di razza e di nazione. Infatti una sola è l'umanità. Grande sarà la riconoscenza del mondo intero e la benedizione di Dio per chi per primo spezzerà i legami del passato, per chi, con coraggio e forza, romperà i nodi delle incomprensioni, per chi porterà avanti il messaggio di pace al mondo di Kennedy — vittima, per la pace — di Papa Giovanni — profeta della pace — di Krusciov — assertore di pace, di Paolo VI, apostolo della pace. Una primavera nuova si aprirà dinanzi al mondo, e di questa primavera dobbiamo dischiudere l'orizzonte, con buona volontà, con amicizia, senza discriminazione, senza la paura della paura.

Questa speranza diverrà certezza se lotteremo tutti per la pace e con la pace nello spirito. Per sempre dobbiamo sconfiggere i provocatori della guerra e quanti credono nella forza della violenza e con la violenza vogliono sopraffare.

Guerra alla guerra! Dobbiamo agire perchè le armi si trasformino in beni di consumo, in strumenti di ricchezza e di benessere per tutti. Il mondo vuole sconfiggere la fame; vuole scuole dove c'è ignoranza; ospedali dove c'è malattia; officine dove c'è disoccupazione; chiese dove manca la speranza. Questa è la società che noi vogliamo, noi tutti. Questo è ciò per cui dobbiamo e vogliamo combattere. Questo è un diritto di tutti, di tutti coloro che intendono chiamarsi col nome di uomo. Grandi applausi accolgono la fine del discorso di Giovannoni che dà poi lettura del messaggio del prof. La Pira, riportato in altra parte del giornale.

Dopo l'annuncio che quattro facchini di Livorno avevano inviato diecimila lire come contributo alle spese per la manifestazione, e la comunicazione che l'on Basso, pur presente, non avrebbe potuto parlare per ragioni di salute, la parola è stata data al compagno Mario Alicata, accolto da un applauso scrosciante.

ALICATA:
Tre impegni per l'Italia

Credo non possa sfuggire a nessuno, al governo americano e a tutti coloro che gli manifestano «comprensione» — egli ha iniziato — il significato originale, possente, ammonitore di questa manifestazione unitaria nel senso più largo perchè frutto di una convergenza di forze libere, coraggiose, volenterose di agire, ciascuna nella propria autonomia, per il comune obiettivo della pace, che è obiettivo di tale importanza da rendere risibile e inane ogni artificiale tentativo di erigere steccati di natura ideologica e partitica fra le diverse forze che sinceramente per la pace vogliono lottare. Unitaria, questa manifestazione, nel senso più bello e significativo perchè in essa si saldano i sentimenti dell'Italia autenticamente socialista, autenticamente cristiana, autenticamente democratica non solo con l'eroico popolo vietnamita, ma con l'«altra America» che si batte contro Johnson e ci dà fiducia e speranza che il seme di Lincoln e di Roosevelt non è andato completamente disperso. Questa immensa unione di volontà è destinata ad avere ragione del *napalm* e delle fanfaronate texane del presidente Johnson, soprattutto perchè essa testimonia dell'idea — ha detto con forza Alicata — che per esserci nel mondo pace vera, per instaurare nel mondo un regime di coesistenza pacifica, per allontanare per sempre dall'umanità lo spettro del fungo atomico, occorre creare un nuovo regime di rapporti internazionali fondato sul riconoscimento del diritto di ogni popolo, grande o piccolo, dalla pelle bianca o no, ad essere libero e indipendente, a costruire da sé il proprio avvenire. Tutti parlano di pace e contro la violenza (anche Johnson, anche i nostri governanti): ma queste parole resteranno parole e inganno se non acquisteranno un contenuto concreto: bisogna smetterla col colonialismo e il neocolonialismo, con l'idea che gli USA abbiano il diritto essi di decidere se e quali popoli abbiano diritto alla indipendenza, abbiano diritto di darsi il regime politico che preferiscono, pena, in caso contrario, ad essere massacrati o ad essere gettati nelle braccia di dittature militari o di tirannie corrotte.

Da questa immensa manifestazione devono uscire impegni netti delle forze di pace; impegni a lottare per obiettivi precisi:

1 Nè un uomo nè un soldo alla sporca causa della sporca guerra americana. Vanamente McNamara sollecita con interviste a giornali fascisti un appoggio dell'Italia: gli rispondiamo no, un no che è destinato a moltiplicarsi in ogni fabbrica, in ogni scuola, in ogni campo, in ogni città.

2 Nessun porto e aeroporto sia adoperato per il passaggio di truppe e mezzi militari americani e dei loro alleati destinati alla guerra nel Vietnam. Prendano atto di questo monito i nostri governanti.

3 Agisca l'Italia, e agisca davvero, perchè il Vietnam abbia pace e libertà. Non basta auspicare una soluzione negoziata del conflitto: bisogna capire e dire chi è l'aggressore e chi l'aggredito, smetterla di «comprendere» e di dare appoggio morale e politico all'aggressore, sol perchè tiene la *leadership* del Patto Atlantico. Solo allora avrà un senso parlare di ritorno agli accordi di Ginevra, perchè tale ritorno significherà cessazione dell'aggressione, apertura di trattative unicamente per decidere i tempi e i modi con cui realizzare la unità e l'indipendenza del Vietnam.

Alicata ha così concluso: Si stringano tutte le forze politiche, culturali, popolari in questo patto: fare in modo che la nostra azione divenga ogni giorno più intensa, per contribuire all'isolamento dell'aggressore, perchè l'Italia s'impegni coi fatti nell'azione internazionale per sostenere il diritto delle genti. Da questa Piazza (dove venti anni orsono il popolo romano salutò la Repubblica italiana libera e pacifica) partiamo per portare ovunque lo impegno che oggi occorre per poter assolvere il nostro dovere verso il Vietnam, verso il mondo, verso l'Italia repubblicana e antifascista.

SANTI:
Una sola scelta per i socialisti

Prima che l'on. Fernando Santi prenda a parlare, Giulietta Ascoli, redattrice di «Noi donne» di ritorno da un viaggio nel Vietnam, consegna alla presidenza un fazzoletto che i partigiani del FNL hanno ricavato da un paracadute americano. «Vi porto — esordisce Santi — la mia libera e cosciente solidarietà di militante socialista. Tra pace e guerra, tra libertà e oppressione, tra indipendenza e servitù, la scelta, per un socialista, non può essere dubbia, al di fuori di ogni tatticismo. Sento di rimanere fedele, così, alla grande tradizione socialista del movimento operaio italiano, alle sue lotte per la pace e la libertà dei popoli, ai principi dell'internazionalismo proletario. Noi rappresentiamo qui la schiacciante maggioranza del nostro popolo, la sua volontà di pace, la condanna dell'imperialismo americano, l'affermazione del diritto di autodeterminazione dei popoli. Non può esserci una soluzione del problema vietnamita — ha proseguito Santi — che non sia una soluzione politica fondata sul pieno riconoscimento del FNL come interlocutore valido a trattare. Devono quindi cessare i bombardamenti, devono cominciare trattative di pace perchè il popolo vietnamita possa darsi gli ordinamenti che crede attraverso elezioni libere, non soggette a tutele di potenze. Chi pretende garanzie dai vietnamiti per il "dopo" è il primo a doverle dare. I vietnamiti hanno dato una lunga prova del loro attaccamento alla democrazia. Dopo aver rievocato la protesta che sale dall'«altra America» contro questa «barbara guerra ideologica» (precedente gravissimo che l'imperialismo vorrebbe far valere dovunque si combatte per la libertà) Santi ha invitato i governanti italiani a «rifiutare qualsiasi gesto di solidarietà anche formale e simbolica» con l'aggressore e a prendere iniziative per ristabilire nel Vietnam «quella pace che è condizione della nostra pace e di tutte le libertà», perchè è nella pace che la scienza si pone al servizio dell'uomo, la cultura si rende libera, il lavoro si affranca da tutte le servitù.

«Da questo parlamento di popolo — ha concluso Santi — sale un impegno unitario che deve essere di tutti. Non sono in gioco interessi di partiti e di gruppi, di governo o di opposizione. E' in gioco la pace. Nessuno venga meno a questo nobile impegno!».

Alla fine del discorso di Santi, caldamente applaudito, viene annunciato che un gruppo di giovani comunisti di Sesto Fiorentino hanno raccolto tra i manifestanti 106 mila lire che vengono consegnate alla presidenza. Poi Andrea Gaggero consegna a Carl Oglesby una tela di 32 metri raffigurante disegni dei maggiori artisti italiani ispirati al Vietnam, firme e parole d'ordine, che i giovani del circolo culturale CAB luglio '60 hanno portato nei cantieri, nelle scuole, nei rioni di Roma.

LA PIRA ADERISCE:
contro il demonio nazista della guerra

Al termine del suo discorso Gianni Giovannoni ha letto il seguente messaggio che il prof. Giorgio La Pira ha inviato alla presidenza della manifestazione:

Caro presidente, sono spiritualmente presente al convegno e prego il Signore affinché i convegni che in questi giorni si vanno svolgendo in America, in Italia ed in molti paesi di tutti i continenti, facciano prendere, ai popoli ed alle guide politiche e militari più responsabili, definitiva ed efficace coscienza di due cose:

I La prima presa di coscienza, si riferisce al «punto limite invalicabile» al quale è pervenuta la situazione storica, politica e militare del mondo.

Si tratta del punto limite — apocalittico davvero! — al di là del quale c'è o la pace millenaria dei popoli o la distruzione della civiltà umana, del genere umano e, forse, della esistenza stessa del nostro pianeta.

Le drammatiche parole di Kennedy — pronunziate all'ONU il 25 settembre 1961 — acquistano una attualità sempre più crescente: «Gli avvenimenti e le decisioni dei prossimi dieci mesi potranno forse decidere il destino dell'uomo per i prossimi diecimila anni. Non ci sarà modo di sottrarsi a questi avvenimenti. Queste decisioni saranno senza appello. E noi saremo ricordati come la generazione che ha trasformato questo pianeta in un rogo fiammeggiante o come la generazione che ha realizzato il suo voto di salvare le generazioni future dal flagello della guerra».

Questo drammatico giudizio di Kennedy trova, per così dire, il suo sigillo di validità storica e teologica nella seguente solenne ed ammonitrice dichiarazione del Concilio Vaticano II:

«Avendo ben considerato tutte queste cose, questo sacrosanto Concilio, facendo proprie le condanne della guerra totale, già pronunciate da recenti Sommi Pontefici, dichiara: — Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato. Il rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi l'occasione a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere tali delitti, e per una certa inesorabile concatenazione, può sospingere la volontà degli uomini alle più atroci decisioni. Affinché dunque non debba mai più accadere questo in futuro, i Vescovi di tutto il mondo, ora riuniti, scongiurano tutti, in modo particolare i governanti ed i supremi comandanti militari, a volere continuamente considerare, davanti a Dio e davanti all'umanità intiera, l'enorme peso della loro responsabilità».

Questo «punto limite» ha oggi un nome geopolitico e militare ben preciso: Vietnam.

Esso pone i popoli di tutto il mondo e le loro guide politiche e militari, davanti alla inevitabile alternativa apocalittica della pace o della distruzione.

II La seconda presa di coscienza, si riferisce al terribile e sempre più evidente pericolo che costituisce, per la pacificazione del mondo, la crescente azione che «il nemico della pace» va ogni giorno più palesemente ed organicamente svolgendo presso i popoli di tutti i continenti: in America (del Nord e del Sud), in Africa, in Europa, in Asia ed in Australia.

Si tratta dello stesso «nemico demoniaco» che sollevò sull'Europa, ieri, e tenta di risollevare sul mondo, oggi, il vessillo maledetto della croce uncinata: una croce, cioè, nemica della Croce di Cristo — come disse Pio XI quando Hitler calò in Italia — ed irrimediabilmente insanguinata del sangue innocente di 6 milioni di figli del popolo di Israele e di 20 milioni di figli del popolo sovietico, polacco, ungherese, cecoslovacco, inglese, italiano, francese, americano e degli altri popoli dell'Est e dell'Ovest: popoli presso i quali questa croce maledetta seminò allora e tenta di seminare oggi l'odio, la distruzione e la morte!

Contro questa croce uncinata maledetta — insanguinata ora anche dal sangue di Kennedy — che tenta, con la guerra, di far diventare un rogo il nostro pianeta, devono urgentemente fare fronte comune le forze della pace: le forze, cioè, autenticamente umane del mondo intiero.

Ecco, caro presidente, come io interpreto il significato di questi grandi convegni popolari che si svolgono in questi giorni in America, in Italia e nel mondo intiero: essi vogliono essere la presa di coscienza definitiva ed efficace dei grandi temi della pace e della guerra in questo punto limite della storia del mondo; e vogliono essere la difesa comune, prima che sia tardi, contro il «nemico demoniaco» — la croce uncinata! — che cerca di nuovo oggi, come fece ieri, di seminare presso tutti i popoli della terra la semente di Caino: la zizzania cioè dell'odio, della guerra, della distruzione e della morte! Cordialmente, prof. Giorgio La Pira.

DC e PSI

(Dalla prima pagina)

cialista, continui a porre sullo stesso piano le responsabilità di Washington, Hanoi e Pechino, proteggendosi dietro una posizione inglese che soltanto a parole si presenta distinta da quella americana, e che di fatto è un ostacolo alla soluzione negoziata sulla sola base possibile: cioè la fine dell'aggressione imperialista USA, che è responsabile della guerra e della crisi nel sud-est asiatico. Lo stesso doloroso stupore si deve dire della posizione di Labor, pressappoco identica, e di un incredibile comunicato della Federazione romana del PSI, evidentemente irritata per i larghi consensi venuti dalla base socialista e da numerosi degli stessi dirigenti provinciali alla manifestazione indetta dal Comitato nazionale. Anche la *Nazione* si è occupata dell'argomento, per altro con un puro elenco di stupidaggini; mentre il *Corriere della Sera* non ha nascosto la propria soddisfazione per la grave presa di posizione dell'*Avanti!*, al cui direttore varrebbe la pena di chiedere se sono questi i grandi motivi ideali dei quali si nutre il suo entusiasmo per l'unificazione tanassiana.

Venendo ai discorsi domenicali, è da segnalare in primo luogo un intervento dell'on. Mosca, segretario della CGIL, al convegno di Milano dei sindacalisti del PSI e del PSDI. Parlando della situazione di crisi in cui versa la Comunità europea, Mosca ha affermato che da essa deriva l'esigenza «di un'azione socialista unitaria in Europa che lasci cadere ogni discriminazione e guidi, seppure in modo articolato, il movimento di tutte le forze progressiste, cattoliche, laiche e comuniste». Egli ha quindi sottolineato la necessità «di creare rappresentanze democratiche in seno agli attuali organi della Comunità, istituendo a tale scopo nuovi regolamenti per le designazioni delle rappresentanze governative, parlamentari e dei sindacati».

In campo democristiano, discorsi sono stati tenuti, fra gli altri, dal ministro Pastore, che ha illustrato i programmi per il Mezzogiorno, e dal sottosegretario Salizzoni, che ha accennato alle «prospettive d'una maggiore coesione» all'interno della DC, confermando così indirettamente le notizie sulla tendenza in corso verso la costituzione di un nuovo blocco di potere cui aderiranno anche i morotei, insieme ai dorotei e ai fanfaniani. Si tratterebbe in sostanza della ricomposizione della vecchia corrente di «Iniziativa democratica», allargata alla destra d.c. Sull'unità della DC si è soffermato anche l'on. Piccoli in un articolo sull'*Adige*. Per il resto, noteremo un discorso di La Malfa a Roma sui temi della «riforma dello Stato», e un altro del ministro Preti, che parlava questa volta a Faenza, a favore dell'unificazione socialdemocratica e di una politica conservatrice in campo economico.

Dell'unificazione, ha parlato anche il vice-segretario del PSI, Brodolini, in una intervista polivalente e contraddittoria alla TV. Matteotti ne ha parlato a Torino in termini anticomunisti. Il socialdemocratico Nicolazzi, pure a Torino, parlando dell'unificazione, ha accennato anche al problema delle liste PSI-PSDI per le amministrative, affermando ambiguamente che il PSDI sceglierà «la soluzione più favorevole».

Oggi, com'è noto, si riunisce il Consiglio dei ministri, per esaminare fra l'altro la relazione di Pieraccini sullo stato dell'economia. La Camera prosegue il dibattito sul bilancio, che dovrebbe concludersi col voto alla fine della settimana; il Senato si riunisce domani per esaminare lo inadeguato disegno di legge sui professori universitari. Mercoledì cominciano i lavori del Consiglio nazionale della DC.

Marcia per la pace in maggio a Milano
La decisione presa nel corso di una manifestazione unitaria conclusa con un discorso di Riccardo Lombardi

MILANO, 27

Una grande marcia per la pace e la libertà nel Vietnam e la pace nel mondo si terrà a Milano nel prossimo mese di maggio. L'iniziativa è stata decisa ieri, a conclusione di un'assemblea unitaria dei lavoratori milanesi svoltasi al Teatro Odeon per chiedere la fine dell'aggressione americana nel Sud est asiatico.

Nel corso della manifestazione unitaria di ieri hanno parlato il prof. Margaria, il prof. Zorzoli, Marco Pannella del Partito radicale, il segretario della Camera del lavoro di Milano, Bonaccini, e il giovane Di Franco, il quale ha portato l'adesione degli studenti serali.

La manifestazione si è conclusa con un discorso dell'onorevole Riccardo Lombardi, della Direzione del PSI.